

Alba del secolo

Lucrezia Longobardi, 15 ipotesi per una storia dell'arte contemporanea. Appunti per una lettura del XXI secolo, Castelvecchi, Roma 2022, pp. 188, euro 20.



Nel 2015 visitai la grande mostra di Petrit Halilaj al Hangar Bicocca di Milano. Anzi, ci andai due volte. Trovavo un fascino in-

definibile in quelle grosse installazioni a mo' di costruzioni in legno e perfino nel pollaio vero, con vere galline e galli. Ma non scrissi niente, perché in fondo non capivo. Ora ritrovo un capitolo sull'artista, kosovaro ma con dei trascorsi in Italia dove ancora trascorre lunghi periodi, nel libro di Lucrezia Longobardi. E ora capisco.

Potere della critica quando è ben fatta. La critica che non cerca di dire a te, spettatore ignorante, cosa dovresti pensare. La critica che non osanna e non denigra, ma che cerca di collocare l'opera nel suo contesto, che è l'epoca e l'ambiente ma anche il vissuto dell'artista. Potrei dire lo stesso di altri artisti presenti nel libro, che invece conosco bene, come Gian Maria Tosatti, Giuseppe Stampone o Andrea Mastrovito.

Longobardi tenta una strada straordinariamente difficile: scandagliare gli anni Dieci del nostro secolo attraverso l'analisi di quindici artisti. Secondo lei la grande fatica e il grande merito di questi è stato affrancarsi dall'Arte Povera, che ha caratterizzato l'arte italiana nel mondo per diversi decenni. Hanno trovato nuove vie che comprendono anche aspetti sociali e politici nel senso più nobile del termine. Opere spesso titaniche che sono quasi obbligate a lasciare segno.

Naturalmente le antologie han-

no il limite della scelta: qualcuno resta fuori, qualcuno che potrebbe esserci non c'è o viceversa. Ma questo è nella natura del mezzo. A buon conto, per orientamento del lettore, gli artisti inclusi sono: Andrea Mastrovito, Giuseppe Stampone, Adrian Paci, Lara Favaretto, Chiara Fumai, Eugenio Tibaldi, Domenico Antonio Mancini, Carlo e Fabio Ingrassia, Rossella Biscotti, Giorgio Andreotta Calò, Marinella Senatore, Gian Maria Tosatti, Angelo Sassolino, Roberto Cuoghi e Petrit Halilaj. Oltre all'analisi dell'autrice, ogni capitolo riporta domande e risposte a un critico o curatore che lo conosca bene.

È una buona bussola per orientarsi in questo marasma del nostro tempo in cui tutto sembra uguale nel mucchio eterogeneo di proposte culturali.

Michele Dolz

Universo umano

Luca Vincenzo Simbari, Il sole in una mano, prefazione di T. Piccolo, Il cuscino di Stella, Pereto 2022, pp. 56, euro 15.



Ci sono certi libri di poesia che toccano la vita con le mani, fino a farla respirare, ridere, correre, danzare per le pagine e infine affrescarla sui nostri occhi. Questo è il caso di *Il sole in una mano*, silloge di esordio di Luca Vincenzo Simbari, che ci trascina in un universo simbolico che rappresenta i dettagli variegati dell'esistenza, del mondo inteso come spazio tra città e natura e come tempo a metà tra la nascita e la morte, l'inverno e la primavera.

Attraverso una scrittura che dipinge come Tiziano, senza tracciare contorni pesanti, ma creando le immagini con colori ricchi

di significato e materia, l'autore ci accompagna in un tessuto poetico in cui il tema dell'amore si intreccia a quello dell'assenza, in cui i fiori sbocciano per poi morire ghiacciati.

Si è cristallizzato il tempo / come se la morte non avesse preteso la vita. / La casa è rimasta intatta, / come l'abito immacolato di una sposa. / Non una sedia fuori posto, / non una cornice posta di lato, / persino il calendario è fermo/ridotto in brandelli, / il suo battito è simile/a quello di un animale in agonia

È questa realtà che innesca una riflessione intima sull'esistenza umana, che ricorda probabilmente l'*ode I, IX* di Orazio, in cui a partire della descrizione del monte Soratte, innevato e calvo con gli alberi curvi come le schiene degli anziani per il peso della neve, l'io poetico invita il giovane Taliarco a gustare pienamente la sua età verde, il fuoco della vita prima che si spenga, a non sprecare neanche una giornata, a ballare finché la musica suona la gioia dell'amore, nei suoi giochi e nella sua verità profonda.

L'uomo viene così rappresentato nella sua danza e lotta tra la bellezza della vita e l'orrore della crudeltà umana e dalla morte, esemplificate dalla città di Sarajevo, in cui ancora si respira l'odore dei morti e la presenza passata della guerra nelle case imperlate dai segni dei proiettili e del silenzio.

È in questo modo che la raccolta si snoda come uno sguardo di meraviglia verso il Creato e il suo spettacolo di albe e tramonti, in cui esiste però la consapevolezza dei limiti dell'essere umano, che invece di imporsi sulla natura creata da Dio, dovrebbe coglierla con la gioia nel cuore, comprendendo che non si può donare il sole in una mano, ma solo percepire e portare dentro di sé la sua luce con la fragilità, ma capacità di creare un intreccio di colori di un prisma di vetro.

Arianna Galli

